

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

BEPPE PISANU. Non c'è l'onorevole Piscitello? Peggio per lui. So benissimo che questo pregiudizio lo avete e lo manterrete, ma non penserete mica che ci facciamo impressionare dai vostri pregiudizi (*Dai banchi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici si grida: «No»!*) e che per questo rinunzieremo a difendere le ragioni e i diritti di un nostro deputato? Non ci rinunzieremo mai (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Ma chi aveva in buona fede dei dubbi si interroghi sull'accordo che è stato realizzato. Vada lì, a vedere se c'è traccia alcuna, seppure remota, di tutela di interessi particolari. Non ve ne è nessuna!

Se, dunque, a quell'accordo abbiamo dato il nostro consenso, è perché non avevamo nessun pregiudizio, nessun interesse particolare da tutelare. Ci interessa di più, e conta davvero, il risultato che abbiamo raggiunto. Conta il fatto che sia stata eliminata dal testo pervenuto dal Senato la stortura rappresentata dall'articolo 3-ter, che l'incompatibilità tra GIP e GUP sia stata resa definitiva a datare dal 2 gennaio dell'anno prossimo e che fino a quella data vi sia la possibilità del ricorso alla riconsultazione di un giudice che apparisse manifestamente velato da pregiudizio.

Ora il provvedimento torna al Senato e lì, ne siamo certi, troverà sanzione definitiva. Noi voteremo a favore degli emendamenti che sono stati concordati e voteremo a favore dell'intero provvedimento. C'è un ulteriore motivo di soddisfazione che desideriamo sottolineare ed è il fatto che questo accordo, realizzato alla luce del sole, abbia accelerato il cammino, abbia spianato la strada ad un ben più importante provvedimento: la legge di riforma costituzionale che va sotto il nome di «giusto processo». Prima della pausa estiva dei nostri lavori, i provvedimenti sul giusto processo e sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni potranno ricevere in quest'aula il primo voto

positivo, se il confronto si svilupperà alla luce del sole e lungo i normali tracciati parlamentari. Noi ci auguriamo che in questo modo possa aprirsi una fase più costruttiva per le riforme possibili. Pensiamo ad un confronto sulle regole, nel quale non intendiamo rinunciare a nessuno dei motivi che ci collocano all'opposizione rispetto a questo Governo e a questa maggioranza; un confronto, tuttavia, che ci consenta di riformare, cioè di dare nuova forma a regole ed istituti che con il tempo sono invecchiati e non rispondono più alle esigenze della modernizzazione del nostro paese.

Concludo, signor Presidente. Ieri noi per tutta la giornata in quest'aula abbiamo esposto le nostre ragioni, abbiamo fatto le nostre analisi, ...

PAOLO PALMA. Oggettive!

BEPPE PISANU. ...abbiamo illustrato le nostre proposte. Abbiamo favorito un dialogo alla ricerca di un qualche ragionevole punto di incontro con altre posizioni che erano emerse nella giornata di ieri, da quelle espresse dall'onorevole Pisapia a quelle formulate dall'onorevole Saraceni e da altri autorevoli colleghi della maggioranza. Non so chi in questa vicenda abbia vinto o chi abbia perso e non mi interessa saperlo: sono convinto che abbia vinto la ragione e, dunque, tutte le persone ragionevoli. Credo che tra tali persone — e lo dico da avversario leale — si debba annoverare il presidente della Commissione giustizia. All'onorevole Anna Finocchiaro Fidelbo desideriamo dare atto di essersi adoperata per il corretto svolgimento del confronto democratico su questa delicata materia e per la sua positiva conclusione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sfida che con toni un po' bellicosi lei, onorevole ministro Dili-

berto, ha lanciato al Polo ieri è stata da noi raccolta per ragioni di principio costituzionali e politiche. Certamente non volentieri, onorevole ministro e onorevole Presidente della Camera, il Polo è ricorso allo strumento ostruzionistico, ma nella politica gridata occorre talvolta strillare per confermare le buone ragioni.

Ci ha costretto, prima di tutto, una palese violazione del principio di rango costituzionale dell'imparzialità del giudice. Il risultato ottenuto non ci appaga completamente sotto questo profilo, perché permangono, sia pure ridotte nel tempo, le riserve di costituzionalità, ma apprezziamo il risultato politico di avere convinto il Governo, onorevole ministro della giustizia, delle nostre buone ragioni, per aver dimostrato che l'opposizione ha un ruolo fondamentale nel sistema democratico ed è capace di farlo valere.

Non dovevano difendere interessi e casi personali; dovevamo rendere valido il decreto legislativo n. 51 del 1998, in base al quale il magistrato che ha esercitato la funzione di giudice per le indagini preliminari non può assumere la funzione di giudice per l'udienza preliminare. Questa è una norma che vale per tutti i cittadini indagati.

Invece, voi della maggioranza, con il rinvio dell'applicazione generalizzata di questa norma al 2 gennaio 2000, volevate che ci fossero cittadini di serie A e cittadini di serie B, con la pretesa di distinguere, da qui al gennaio 2000, fra cittadini che non meritano di essere sottoposti ad un giudizio imparziale e quelli ai quali l'imparzialità è garantita.

Come ha scritto giustamente Mario Cervi questa mattina su *il Giornale*, « nessuno si sognerebbe mai di sostenere che una condanna a morte possa essere eseguita dopo l'abolizione della pena capitale soltanto perché pronunciata prima dell'abolizione della stessa ». L'accordo che è stato trovato, onorevole ministro, ...

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Selva.

Collegli, per piacere. Onorevole Pagliarini, onorevole Bampo, vi prego.

Può continuare, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. Come dicevo, l'accordo che è stato trovato dà, nel periodo transitorio, la garanzia che anche i cittadini sottoposti ai procedimenti in corso possano avvalersi del diritto di ricusare il giudice per le indagini preliminari che non offra garanzia di obiettività, di serenità e di imparzialità nei suoi giudizi. La « guerra » che lo stesso ministro Diliberto ieri aveva annunciato, con aria corrusca, ha avuto l'esito da noi sperato che anche in una fase delicata, quale quella della transizione verso la riforma del sistema giudiziario, la terzietà del giudice venga garantita, anzi rafforzata.

La nostra battaglia, onorevoli colleghi, si è resa necessaria anche per cancellare la possibilità che dopo il 2 gennaio 2000, con ulteriori slittamenti, i procedimenti avviati possano essere gestiti da un giudice unico, titolare tanto delle indagini preliminari, quanto dell'udienza preliminare. Siamo dunque stati fedeli e battaglieri sostenitori — questo lo dobbiamo riconoscere e lo faccio io per primo in qualità di capogruppo —, con esemplare chiarezza, del principio che, quando si elabora e si propone una legge, lo si fa perché sia buona e giusta ed i suoi principi validi per tutti e senza trattamenti discriminatori.

Ciò era quanto voi volevate magari nei confronti dell'onorevole Previti. Una discriminazione resa evidente dalla dichiarazione dell'onorevole Leoni (responsabile del settore giustizia per i DS) che ho letto sulla stampa, secondo il quale il magistrato Alessandro Rossato resta dov'è. Onorevole Leoni, resta dov'è anche se da qui al prossimo 2 gennaio dovesse accertarsi che questo GIP agisce con parzialità, con spirito di persecuzione, magari con intendimenti politici? Oppure anche questo GIP potrà essere ricusato qualora esprima giudizi di merito sulla colpevolezza dell'indagato, violando così il principio della terzietà del giudice (quello che forse voi volevate nei confronti dell'onorevole Previti)?

Una discriminazione che noi non possiamo evidentemente accettare; una discri-

minazione che non viene accettata dall'apporto che l'opposizione ha dato. Noi siamo orgogliosi di aver partecipato con determinazione fortunatamente non ad una guerra, signor ministro, ma certo ad una battaglia di libertà e di difesa dei diritti di tutti i cittadini.

Le responsabilità dei ritardi che lei ha giustamente denunciato sono della maggioranza e del Governo che ha avuto tutto il tempo per preparare quegli strumenti e quegli uomini chiamati ad attuare la riforma.

Ma siamo orgogliosi soprattutto che quel principio secondo il quale la legge è uguale per tutti, in virtù anche della nostra azione, trovi la sua affermazione con la conseguente affermazione di quella norma costituzionale troppe volte ignorata o calpestata.

Sconfitta è la pretesa di distinguere tra cittadini e cittadini; annullata è l'accusa che si voleva lanciare contro di noi di voler azzerare inchieste costate ai magistrati molta fatica (e noi ringraziamo i magistrati che faticano!) e ai contribuenti molto denaro.

Quello che magari noi chiediamo, anche in questa occasione, ad una giustizia giusta è che non vengano messi a disposizione mezzi e uomini per inchieste « eccellenti », condotte da magistrati magari vivi, per dimostrare reati evanescenti nel corso di processi risultati anch'essi evanescenti in ordine ai presupposti sulla base dei quali erano stati fatti, mentre fascicoli riguardanti un comune cittadino si accumulano nella desolante tenebra dei rinvii che durano, in particolare per le pendenze civili, anni ed anni senza che venga resa loro giustizia.

La nostra adesione all'accordo, dunque, e il nostro voto favorevole sono consapevoli ed anche critici perché sarebbe stato giusto che la data del 2 giugno fosse stata rigorosamente rispettata. Ma la nostra volontà di pace ci fa accettare, sia pure con rammarico, questo breve rinvio nel nome di una prospettiva che vogliamo vedere realizzata nella sua pienezza: la distinzione tra chi prende decisioni anche gravi, come quella — ed è la più grave —

della limitazione della libertà personale, e chi deve valutare se questa decisione non sia viziata da pregiudizi, da errori, da carenze o peggio da voluttà di protagonismo.

Signor Presidente, prima di concludere vorrei dire che un altro significato politico va dato a questo risultato positivo che noi approviamo. La legge di conversione del decreto, nel testo varato dal Senato, sarebbe stata un enorme macigno sulla strada delle due importanti riforme costituzionali già iscritte nel calendario dei nostri lavori: quella sul cosiddetto giusto processo e quella relativa all'elezione diretta del presidente della regione.

La nostra battaglia compatta e forte ha contribuito in modo determinante — me lo auguro — alla riforma costituzionale per il cosiddetto giusto processo, certi come siamo che i principi fondamentali della terzietà dei giudici e della parità dei diritti dell'accusa e della difesa daranno una spinta nel senso di un moderno Stato di diritto che non vogliamo rimanga mai una formula astratta.

L'opposizione costituita dal Polo dopo questa battaglia è un soggetto politico di un sistema bipolare — maggioranza ed opposizione — che, nell'esercizio ognuno dei propri diritti, dei propri doveri e delle proprie responsabilità consolida la fiducia dei cittadini nella democrazia rappresentativa capace di risolvere, anche attraverso un duro confronto come quello avvenuto in questa circostanza, i problemi di una società moderna incentrata sui diritti politici, sociali e civili della persona umana che affronta la grande sfida degli anni duemila (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Concludiamo due giorni particolarmente impegnativi perché siamo tornati a respirare quell'aria elettrica che appassiona chi ama lo scontro che, quando è corretto, anche se forte, è sempre sintomo di vivacità di un Parlamento che vuole misurarsi rispetto alle problematiche reali.

Il mio intervento sarà, per così dire, riepilogativo di questi due giorni che hanno segnato una ripresa di vivacità che molto spesso, anziché avventurarsi in un confronto parlamentare, è stata più che altro scandita da agenzie di stampa.

Abbiamo registrato una forte presa di posizione da parte del Polo per le libertà, che ha iscritto a parlare tutti i suoi deputati in discussione generale sul disegno di legge di conversione del decreto-legge che è stato predisposto dal Governo sul giudice unico di primo grado.

La prima considerazione che intendo esporre ai colleghi e a quei pochi che non conoscono fino in fondo il decreto-legge riguarda due aspetti particolarmente significativi, rispetto ai quali vi era la necessità di un richiamo forte ad un sistema che potesse essere concretamente e astrattamente riferito alle garanzie dei singoli. Sul primo si è appuntata l'opinione pubblica con titoloni, a mio avviso, ingiustamente enfaticanti. Il secondo, passato in secondo piano, riguarda un aspetto ugualmente significativo, ma probabilmente non tanto per il Polo per le libertà. Esso presenta una valenza concreta per i cittadini rispetto ad una lesione astratta del diritto quale è quella di trovarsi, nei processi, ad essere giudicati da giudici diversi rispetto a gradi diversi. Ciò probabilmente interessava poco il Polo che non ha concentrato la propria attenzione sul fatto che questo decreto-legge (che è un decreto-legge obbligato) ci costringerà per un breve periodo transitorio, fino al 2 gennaio del prossimo anno, ad immaginare un modello in cui una parte delle controversie di lavoro saranno decise, in primo e in secondo grado, dallo stesso ufficio di primo grado.

Mi rendo conto che non è un tema che possa suscitare particolare interesse perché riguarda le tante controversie di lavoro che forse non riguardano direttamente alcuno di noi. È sicuramente un tema delle garanzie perché la terzietà e l'imparzialità del giudice passa anche attraverso i giudici di uffici diversi che decidono in gradi diversi. Ma quali ga-

ranzie esistono? Solo quelle che ci toccano più da vicino. E quelle che sono invece più lontane perché riguardano le controversie di lavoro degli operai e dei metalmeccanici? Non mi sembra che la collega Malavenda abbia alzato la sua voce in proposito. Sono forse garanzie di serie B che, proprio per questo, ci interessano meno?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Manzione.

Onorevole Lombardi, onorevole Pistelli!
Prego, onorevole Manzione.

ROBERTO MANZIONE. Questo allora deve forse essere un parametro, quasi una stella polare che ci guida per cercare di comprendere quale sia il percorso reale di un garantismo che ha molte facce, un garantismo che dovrebbe avere la capacità di guardare a tutto tondo l'universo dei provvedimenti che a volte si è costretti ad adottare per comprendere quali e quanti diritti vengano concretamente lesi.

In ordine a questo aspetto, sicuramente più pregnante, forte ed incisivo, che tocca direttamente l'imparzialità del giudice, perché abbiamo una equiparazione degli uffici (giudice unico di primo e di secondo grado), mi sembra che il veder decisa la stessa controversia in materia di lavoro, sia pure per un periodo transitorio, in primo e secondo grado dallo stesso ufficio, qualche perplessità avrebbe dovuto sollevarla. Non mi pare, peraltro, che il Polo delle libertà, così attento alle libertà individuali, queste perplessità le abbia sollevate. Probabilmente, allora, dobbiamo ritenere che, come dicevo poc'anzi, esistono libertà che vale la pena di tutelare più delle altre.

Veniamo a quello che è stato il problema, ed io onestamente me ne dolgo, perché mi sarebbe piaciuto assistere ad una battaglia forte anche su questo dato. Però, colleghi del Polo, una battaglia su questo aspetto che, sicuramente, coinvolgeva anche problematiche costituzionali, di garanzia di diritti assoluti, non c'è stata.

Vengo all'altro aspetto perché ha destato, anche nell'opinione pubblica e nei

mass media, un'attenzione maggiore, in parte per quella che alcuni chiamano la questione sensibile, l'oggetto sensibile, gli interessi diretti; non so quale definizione usare e non mi sembra il caso di fare dei nomi, ma nemmeno di essere così ipocriti rispetto a ciò che viene scritto quotidianamente sui giornali.

C'è stata una strana corsa da parte di molti colleghi a prendere le distanze dal provvedimento sul giudice unico di primo grado, ma noi le cose dobbiamo dirle con grande chiarezza, e per fortuna abbiamo i resoconti parlamentari, che ci illustrano il percorso fatto, che può essere mistificato quanto e come vogliamo, ma che resta riscontrabile. Ebbene, sul giudice unico di primo grado — che per me personalmente e per il mio gruppo rappresentava in parte una caduta di garanzie — c'è stata un'indicazione che nella prima applicazione era di svolta epocale.

Mi permetto di ricordare che il relatore di quel provvedimento era un collega di forza Italia e che già da allora si toccò con l'articolo 171 l'aspetto dell'incompatibilità GIP-GUP. Quella norma senza clamore, senza ostruzionismi né tatticismi è stata accantonata per un anno e mezzo. Io ho votato contro quel provvedimento, voi a favore. Ebbene, avete accantonato per un anno e mezzo quell'incompatibilità che oggi è diventato il primo problema di questo Parlamento. È questo il dato? Come mai quella tensione non c'era allora e c'è invece oggi? Come mai non è stato fatto ostruzionismo allora e viene fatto oggi? Queste sono le domande alle quali dobbiamo dare una risposta in maniera onesta (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-UDEUR, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*) per comprendere che cosa guida il nostro percorso, in che modo esercitiamo la nostra funzione parlamentare.

Se siamo convinti che a guidare la nostra funzione è la stessa spinta ideale, vorrà dire che eserciteremo appieno e in maniera corretta il nostro ruolo parlamentare; se invece le enfattizzazioni nascono da tutele di interessi particolari, perché quelli generali allora esistevano e

l'articolo 171 del decreto legislativo sulle incompatibilità è stato congelato un anno e mezzo fa... (*Interruzione del deputato Mancuso*). Se non esistevano, allora chi l'ha congelato?

Quel provvedimento, onorevole Mancuso, è stato definito una svolta epocale dal relatore, che era un collega di forza Italia (*Proteste del deputato Mancuso*) ed io sono stato uno dei pochi che ha votato contro, vi prego di controllarlo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-UDEUR, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa — Proteste del deputato Mancuso*).

Onorevole Mancuso, la norma lo prevedeva, l'ha votata lei (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Colleghi!

Onorevole Armani, la richiamo all'ordine!

ROBERTO MANZIONE. Posso rispondere. Mi chiedono perché è stato congelato. Probabilmente, perché in quel momento storico non c'era l'interesse a « scongelarlo », lo sappiamo tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici-l'Ulivo*)! È questo il discorso, purtroppo dobbiamo riconoscerlo perché abbiamo l'obbligo (*Proteste del deputato Urbani*)...

PRESIDENTE. Onorevole Urbani, la richiamo all'ordine.

ROBERTO MANZIONE. ...di avere il coraggio di rispondere delle nostre azioni.

Queste cose le ho sempre dette allora e continuo a dirle oggi (*Interruzione del deputato Colletti*)... Colleghi, mi dispiace, ognuno di voi è padrone di inveire come gli pare; se è questo l'atteggiamento corretto da tenere per confrontarsi dinanzi ai problemi, è giusto così (*Interruzione del deputato Gagliardi*). Mi si risponda! Collega, prendi la parola e rispondimi se puoi farlo! Rispondimi con i fatti, non con le

invettive, sono pronto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo e comunista*)!

Purtroppo, il livello di alta democrazia della nostra Assemblea è questo: quando si fanno affermazioni che fanno piacere, queste vengono accettate; quando c'è qualcuno che mette il dito nella piaga, il risultato è questo.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale: Sei ridicolo!

ROBERTO MANZIONE. Va bene, ne prendo atto (*Interruzione del deputato Mancuso*). Presidente Mancuso, presidente Mancuso...

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Colletti, si accomodi (*Commenti del deputato Vito*).

ROBERTO MANZIONE. Presidente Mancuso, abbia rispetto delle persone.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, su!

ROBERTO MANZIONE. Presidente, cerco di...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, se continua così sospendo la seduta.

Basta! Per cortesia, colleghi, basta! Per cortesia, le dispiace accomodarsi? Grazie. Onorevole Colletti, prego.

ELIO VELTRI. A me capita sempre, tuteli il deputato, lo tuteli.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, non contribuisca, la prego.

ROBERTO MANZIONE. Presidente, però il collega Veltri è più lontano.

PRESIDENTE. Appena ne avrò bisogno, glielo chiederò. Prego, onorevole Manzione.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania: Vai Manzione!

ROBERTO MANZIONE. Pure il tifo della lega, no!

Stavo dicendo che sono questi i dati sui quali ci dobbiamo misurare per comprendere quali meccanismi parlamentari facciano in modo che certi accadimenti determinino le condizioni di ingovernabilità istituzionale che stavano per verificarsi. Infatti, vi era un momento grave di conflitto in occasione del quale, purtroppo — sottolineo purtroppo —, lo scontro poteva diventare non più fra maggioranza ed opposizione, ma fra l'opposizione e la Presidenza della Camera. Ciò in quanto, purtroppo, alla Camera dei deputati non opera il meccanismo che esiste al Senato e che consente di mettere comunque in votazione un disegno di legge di conversione di un decreto-legge quando quest'ultimo sta per decadere. Se è giusto che la natura di un decreto-legge non debba condizionare l'atteggiamento dell'opposizione — il che è sacrosanto —, è pur vero che deve esservi la possibilità di misurarsi democraticamente e stabilire, con il voto, se un decreto-legge meriti o meno di essere convertito. È questo il dato democratico, però...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia: Chiedi la fiducia!

ROBERTO MANZIONE. D'accordo, si chiede la fiducia, ma quando lo si fa, si parla di attentato perché si mina il percorso democratico. Comunque, si tratta di valutazioni (*Commenti*). No, l'ho detto sempre, dico sempre le stesse cose, purtroppo sono ripetitivo (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Detto questo come atteggiamento generale, cercherò di entrare nel merito della problematica.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, ha altri due minuti.

ROBERTO MANZIONE. Lo farò, per la verità, non come il collega Piscitello, che ha detto che avrebbe affrontato il provvedimento nel merito e che, invece, si è fermato — come diciamo noi — *in limine litis*, nel senso che (*Interruzione del deputato Filocamo*)...

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, la richiamo all'ordine.

ROBERTO MANZIONE. ...in merito al problema dell'incompatibilità, una strada era stata già tracciata ieri e lo è anche per il domani. L'incompatibilità, infatti, l'abbiamo già sancita con l'articolo 171 del decreto legislativo e l'abbiamo riaffermata, per il domani, nel provvedimento Carotti — se il Senato non modificherà il testo —, che prevede non solo l'incompatibilità assoluta, ma addirittura una distinzione ordinamentale laddove stabilisce che, per recuperare la neutralità, l'imparzialità, la terzietà che tutti vogliamo, esistono il GIP, che appartiene ordinamentalmente all'ufficio istruzione, e il GUP che, onorevole Piscitello, è una figura diversa dal GIP e che invece appartiene al ruolo dibattimentale.

Immaginiamo, infatti, una udienza preliminare che possa essere modulata con le nuove norme e che possa servire realmente da filtro per evitare che si arrivi direttamente al dibattimento. Questo è il dato da considerare e, rispetto a ciò, onorevole Veltri, pur comprendendo che lei si senta solo in questa battaglia, le vorrei dire che, quando afferma che l'emendamento che dovremo votare tra poco trasformerà la corte d'appello in un « ricusificio », afferma una cosa che probabilmente non è molto corretta. Sono infatti convinto, invece, che questa norma — che è il frutto di una mediazione politica: riconosciamolo con grande onestà — risulterà praticamente inutilizzabile, perché in parte clona norme già esistenti e in parte — proprio perché finalizzata a colmare una lacuna, ammesso che vi sia, legata al regime temporaneo: quello che va dal 2 giugno 1999 al 2 gennaio 2000 — non determinerà alcun effetto.

In ogni caso, onorevole Veltri, per come la vedo io, è meglio che vi siano mille casi di ricusazione in più con la possibilità di dimostrare che il giudice in qualche modo possa avere espresso un dato preconconcetto, anziché che non vi sia in assoluto la possibilità di verificare se egli sia andato in una direzione corretta oppure no.

In conclusione, vorrei dire che il provvedimento « a monte » non mi piaceva; tuttavia, ritengo che dal punto di vista politico il decreto-legge sia un atto dovuto (il quale è stato condiviso in Commissione giustizia un po' meno, perché mi rendo conto che esiste una verità per la Commissione ed una verità per quest'aula ...), un atto obbligato per il ministro, al quale rendo merito per il fatto di essersi comportato con grande correttezza, forse eccessiva. Si tratta di un provvedimento che voteremo dal punto di vista del « merito politico », anche se personalmente come « merito pieno » non mi piace. Tuttavia, fare il parlamentare significa anche operare delle scelte: abbiamo l'obbligo di farlo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-UDEUR, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, onorevole colleghi, vorrei innanzitutto ringraziare ed esprimere apprezzamento per il contributo offerto dalla presidente Finocchiaro Fidelbo a questa soluzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*) per l'equilibrio e per la competenza con i quali ha guidato una difficile fase del nostro lavoro parlamentare.

Vorrei ribadire poi non solo la solidarietà ma anche la stima, l'apprezzamento e la fiducia al ministro Diliberto il quale, onorevole Selva, non ha annunciato la guerra, ma ha reagito ad una guerra ostruzionistica che era già iniziata qualche ora prima (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei po-*

polari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo e comunista). Sottolineo che il ministro Diliberto in questi mesi ha dato un notevole impulso al processo riformatore ed ha cercato — assumendosi una esplicita responsabilità — il dialogo con l'opposizione la quale, per tutta risposta, al Senato ne ha chiesto le dimissioni.

La maggioranza di centro-sinistra può essere più che soddisfatta dell'esito di questa intesa. Noi democratici di sinistra siamo molto soddisfatti, perché la maggioranza ha colto i due obiettivi fondamentali sui quali si è impegnata in questi giorni: il primo è quello di fare in modo che il decreto-legge fosse convertito nei tempi previsti. Tutti sappiamo che cosa sarebbe accaduto se invece fosse andata in porto l'operazione ostruzionistica attuata dal Polo, se, cioè, il decreto-legge al nostro esame fosse decaduto: vi sarebbe stato non solo il caos negli uffici giudiziari ma, e lo dico ai cosiddetti garantisti del Polo,...

TIZIANA MAIOLO. « Cosiddetto » sarai tu !

CARLO LEONI. ...sarebbe entrata in vigore anche la parte penale del giudice unico, subito e senza la rete di garanzie della riforma del rito processuale di fronte al giudice monocratico. Questo sarebbe stato l'esito. Quindi, siamo soddisfatti per aver colto questo primo obiettivo e, in secondo luogo, per il fatto che l'incompatibilità tra GIP e GUP non scatta per i processi in corso fino al 2 gennaio del prossimo anno. Questo era l'altro obiettivo fondamentale che ci eravamo dati, cioè salvare quei 1.600 processi che il monitoraggio del Ministero di grazia e giustizia ci aveva detto essere molto a rischio.

La terza ragione di soddisfazione è che non è passato (si possono a questo punto edulcorare le cose come si vuole ma tutti hanno visto e letto come stavano in realtà) il tentativo dell'opposizione di condizionare per legge un determinato processo. Questo tentativo chiaramente non è passato.

LUCIO COLLETTI. Ma si vergogni !

CARLO LEONI. Il presidente Pisanu ha negato che con l'atteggiamento che ha assunto il Polo avrebbe voluto aiutare l'onorevole Cesare Previti. Io direi al presidente Pisanu che un certo aiuto all'onorevole Previti potrebbe darlo. Vale per il signor Mario Rossi come per l'onorevole Previti la presunzione di non colpevolezza. Allora, il presidente Pisanu potrebbe non tenere così impegnato nei lavori parlamentari, anche il lunedì, anche nelle discussioni generali sui temi più svariati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista, dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici-l'Ulivo*), l'onorevole Previti e consentirgli di andare tempestivamente a protestare e a difendere la sua innocenza. Questo è un contributo che può dare anche ai diritti di un imputato (*Commenti del deputato Colletti*).

La maggioranza, come dicevo, è soddisfatta e può essere soddisfatta per l'esito di questa intesa, per le ragioni di merito che ho detto e anche perché conferma di avere a cuore essenzialmente l'obiettivo di portare a compimento un progetto riformatore sulla giustizia che coniughi garanzie ed efficienza, cioè di voler dimostrare all'intero paese, anche nel campo della giustizia, di essere classe dirigente che si preoccupa delle riforme e del funzionamento di un servizio essenziale per milioni di cittadini.

Qualche ora fa, è stato chiesto se questa intesa di oggi potesse far pensare alla possibilità di una nuova grande stagione di dialogo per le riforme tra maggioranza ed opposizione. Io, purtroppo, nei dati della realtà, non trovo ragioni per un ottimismo di questo tipo che mi pare francamente eccessivo.

Il presidente Pisanu ha fatto un appello alla compostezza. In questi giorni, noi abbiamo potuto vedere un volto dell'opposizione che non era il volto dei moderati, era piuttosto il volto di un estremismo distruttivo che puntava a far saltare un decreto così importante (*Commenti del deputato Biondi*) pur di raggiungere un obiettivo, che non è stato rag-

giunto, pur di condizionare un unico processo. Non è stato raggiunto e noi ne siamo soddisfatti.

Noi abbiamo perseguito la strada del dialogo per le riforme. A noi interessano il dialogo e le riforme. Alla destra no, non interessa il dialogo perché non interessano evidentemente le riforme. In questi giorni si è vista la differenza. Da quella parte propaganda a palate e ostruzionismo; di qua la voglia e la determinazione...

ALFREDO BIONDI. Il vuoto !

CARLO LEONI. ...di realizzare le riforme, come stiamo facendo ormai da mesi con determinazione, con equilibrio e con forza (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di forza Italia*). L'intesa di oggi è un altro passo che segniamo nel cammino riformatore al quale il centro-sinistra tiene moltissimo. Sono certo che gli italiani sapranno apprezzare e sanno apprezzare in queste ore la differenza tra la propaganda, l'ostruzionismo distruttivo (*Commenti dei deputati di forza Italia*) e i veri riformatori (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Hai perso Leoni, lo sai.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 3-bis.31, 3-bis.32, 3-bis.30 e 3-ter.70.

PRESIDENTE. Il Governo ?

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor presidente, il Governo esprime parere favorevole sugli emendamenti 3-bis.31, 3-bis.32, 3-bis.30 e 3-ter.70 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3-bis.31 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	512
Votanti	442
Astenuti	70
Maggioranza	222
Hanno votato sì	435
Hanno votato no ..	7).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3-bis.32 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	509
Votanti	435
Astenuti	74
Maggioranza	218
Hanno votato sì	428
Hanno votato no ..	7).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3-bis.30 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	509
Votanti	438
Astenuti	71
Maggioranza	220
Hanno votato sì	417
Hanno votato no ..	21).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3-ter.70 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	507
<i>Votanti</i>	445
<i>Astenuti</i>	62
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	437
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame degli ordini del giorno
- A.C. 6201)***

PRESIDENTE. Avverto che tutti gli ordini del giorno presentati sono stati ritirati dai presentatori *(vedi l'allegato A - A.C. 3591 sezione 4)*.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6201)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, a nostro avviso, vi è un grave vizio di forma che ha falsato tutto l'iter del provvedimento, soprattutto nella sede del Senato: pensate geniali, ripensamenti, suggerimenti dall'alto o laterali, un didascalico articolo 3-ter! Poi il provvedimento è arrivato alla nostra Camera dei deputati: calcoli sbagliati di fiducia, con la spada di Damocle dei termini di conversione, che avrebbe potuto portare al fallimento totale della cosiddetta riforma epocale.

Il Polo ne approfitta, si mette di traverso e forse ricatta: panico nella maggioranza, si sballa! Il ministro si mette i guantoni per difendersi, da chi? Dai suoi? Può darsi, ce lo dirà. Qualcuno parla anche di dilettanti allo sbaraglio, e non certamente noi. Ecco allora che si deve usare la forza: lei, signor Presidente, spaventa tutti minacciando stravolgimenti statutari! Se i rissosi della maggioranza liquefatta e del Polo ringalluzzito dalla manifestazione oratoria di massa non fanno i buoni, buoni *obtorto collo* lo diventano! Si promuovono mediatori notturni e con qualche fatica la montagna partorisce il topolino: di certo, nella mediazione ci si è dimenticati di qualcuno, per esempio del relatore, che al dunque quasi quasi si dimette, e dei giustizialisti, del cui umore in questa Assemblea tutti ci siamo accorti. E ci si dimentica del parere di interi gruppi parlamentari, da una parte e dall'altra, ma non ha importanza: importante è convincere e soddisfare il grosso del Polo e le sue più recondite esigenze.

Di certo, noi della lega nord per l'indipendenza della Padania abbiamo un privilegio: non dobbiamo spartire il potere con nessuno, non dobbiamo scendere a compromessi con nessuno, non dobbiamo accordarci con nessuno, perché il nostro progetto è nel nome del nostro gruppo, non negli affari romani! Al riguardo, qualcuno in Commissione ha pronunciato non la parola affari, ma il brutto sostantivo «inciucio». Che nella soluzione trovata vi sia stato un accordo di questo tipo mi sembra acclarato dai fatti or ora vissuti, ma dalle mie parti si direbbe che il complesso degli emendamenti or ora approvati è aria fritta. Tutti, però, da una parte e dall'altra, al momento dell'accordo sono corsi alle agenzie di stampa a dichiarare vittoria.

Sulla consistenza e sullo spessore giuridico dell'impianto emendativo è meglio sorvolare, così come hanno fatto e dichiarato in Commissione importanti esponenti delle parti contraenti l'accordo. Di certo, maggioranza e Governo si sono ingoiati tutto intero l'articolo 3-ter, politicamente

un po' indigesto, dopo la nota vicenda dell'emendamento Calvi in Senato e le successive. Il Polo si è portato a casa una ricusazione certa per i suoi primari interessi nel settore e chissà cos'altro che noi non sapremo mai.

Al pubblico, ai cittadini sembra un *match* pari, così si vuole farlo apparire, a noi della lega, invece, sembra che si siano superati alcuni limiti morali. Allora, tanto tuonò che piovve: l'incompatibilità generale tra GIP e GUP — che brutte parole — era, è e sarà ancora legge. La norma transitoria fino al 2 gennaio del 2000 è stata mantenuta, seppure un po' nebulosa nei limiti e nei precetti.

Mi sembra, poi, che alcuni giudici debbano mettersi a lavorare per concludere le udienze preliminari entro il 2 gennaio del 2000; in media basta una settimana scarsa di applicazione seria per farlo e questo mettersi a lavorare non è nemmeno un male, forse ve ne era bisogno.

Resta, però, un dubbio: cosa e quanto pagherà il cittadino in termini di giustizia, che gli deve essere resa non solo a parole, ma con i fatti, cosa pagheranno per questa intesa politica, che dai tumulti che vi sono stati in aula mi sembra già decaduta, cosa pagheranno per questa intesa politica il Parlamento e le istituzioni in termini di credibilità? Noi, lo ripeto, abbiamo avversato questa riforma *ab origine*, da sempre, lo rivendico per il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Oggi ci soddisfa ancora meno, ma non avremmo tollerato che in questa prova di forza tra maggioranza e opposizione polista, per certi versi inusitata, prevalessero le ragioni di una parte sulle ragioni del diritto e dei cittadini. Ci saremmo astenuti comunque, anche se non fosse passato l'« inciucio », *pardon* l'accordo, per non lasciare ancor più nel caos un settore, quale quello della giustizia, dal quale, a nostro avviso, dipendono persino le sorti democratiche delle istituzioni. *Repetita iuvant*: la lega nord per l'indipendenza della Padania si asterrà nella votazione finale sul provvedimento

(*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, desidero esprimere il voto favorevole del gruppo dei socialisti democratici sul provvedimento, come credo abbia già fatto il collega intervenendo sugli emendamenti. Desidero svolgere, tuttavia, alcune personali e brevi osservazioni su questa tempesta in un bicchier d'acqua. Penso che stiamo vivendo due livelli, il nostro e quello della realtà. Proprio questa mattina, per motivi di lavoro, mi trovavo in un'aula di giustizia e mi accorgevo quanto noi siamo lontani dalla realtà. Ho l'impressione che vi sia una specie di panico delle garanzie e, probabilmente, noi abbiamo complicato per un eccesso di panico una situazione già ampiamente complicata.

Mi auguro che il provvedimento Carotti abbia presto una conclusione e che si divida completamente il GIP dal GUP, tuttavia desidero fare un'osservazione molto semplice. Noi sappiamo che l'udienza preliminare non è considerata da nessuno un'udienza che abbia un'efficacia. Noi evitiamo le garanzie nell'ambito del processo, quello in cui si forma la prova, e offriamo garanzie per un giudizio che non è un giudizio ed è inesistente. È per tale motivo che penso che noi viviamo davvero realtà autoreferenziali, di scontri personali, di ombrelli per alcuni e non per altri, che sostanzialmente non incidono sulla vita della giustizia e di un processo davvero giusto nel nostro paese.

Faccio un'osservazione abbastanza ovvia: non credo che il collega, che si troverà « affogato » dalle carte del collega della porta accanto, farà un giudizio così approfondito da poter arrivare a decidere dell'estraneità dell'imputato o degli imputati, anzi probabilmente farà molto prima a rinviarli a giudizio.

In questa eterogenesi dei fini, credo che forse ci siamo tutti un po' sbagliati e

che in tale ambito, come ho detto ieri durante la discussione generale, saremmo dovuto intervenire con un provvedimento a parte, quando fossimo stati davvero sicuri che vi fosse una netta separazione tra GIP e GUP. A cosa serve tutto ciò se il GIP e il GUP comunque hanno una costante frequentazione ed un continuo riferimento al pubblico ministero?

Sono poco entusiasta — vi dico la verità — di queste strane garanzie che prevediamo per un giudice che non è un giudice, là dove, invece, la separazione dei poteri davvero garantirebbe una dialettica chiara ed asettica del giudice terzo: siamo molto lontani dal farlo. Rischiamo di creare tanti giudici « fotocopia » di un pubblico ministero, che, in fondo, è l'unico padrone delle indagini e, probabilmente, anche del processo.

In conclusione, Presidente, credo che questa battaglia estenuante, nell'eterogeneità dei fini — e probabilmente, in qualche caso, anche dei « fessi » —, non abbia portato ad alcun risultato sostanziale nella nostra giustizia. Ogni volta, anziché centrare un obiettivo, lo scansiamo e facciamo una guerra per un obiettivo che non esiste (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che davvero abbiano una visione assai ristretta, in relazione a quanto è accaduto in questi giorni, coloro che si pongono la domanda: chi ha vinto e chi ha perso? La giustizia non appartiene a nessuno: sul tema della giustizia si vince tutti o si perde tutti.

L'onorevole Leoni ha dichiarato di essere riuscito a condurre in porto questo decreto-legge e di esserne orgoglioso. Credo che si tratti di un atto di superbia e anche di ingiustizia, perché questo decreto-legge viene convertito per l'alto senso di responsabilità che hanno dimostrato il Polo e forza Italia (*Applausi dei*

deputati del gruppo di forza Italia). Se non vi fosse stato questo alto senso di responsabilità, oggi ci troveremmo davanti ad un blocco totale per tutto ciò che riguarda il tema della giustizia e non solo questo.

Se l'onorevole Leoni non avesse avuto la consapevolezza che avevamo la forza per bloccare il decreto-legge, non sarebbe certo sceso a patti, essendo partito — lui e gli altri della maggioranza — con l'affermazione che il decreto-legge e la legge di conversione non si sarebbero toccati.

Perché abbiamo abbandonato quella che era una lotta nobile, checché se ne dica? Rileggiamo gli interventi e verificiamo con quanta passione e convinzione giuridica e morale essi sono stati pronunciati. Abbiamo voluto che ripartissero le riforme, sbloccando la situazione che stava incancrendo il lavoro di questa Camera.

L'onorevole Leoni ha detto anche che è stato raggiunto l'obiettivo importante di aver conservato quel giudice per quel processo. È l'affermazione più grave che un parlamentare possa fare in ordine ad una vicenda giudiziaria, riconoscendo che una legge è stata scritta per un caso specifico (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Qualunque costituzionalista direbbe che questa è la valutazione del principio base per cui la legge è generale ed astratta.

GIULIANO URBANI. Leoni non sa cosa dice!

GAETANO PECORELLA. Credo che abbia vinto la ragione. Potrei ricordare che, quando abbiamo cominciato a discutere il famoso articolo 3-ter rappresentando le manchevolezze della norma, ci veniva detto che avevamo ragione ma che non sarebbe cambiato nulla, e ora questa norma è stata tolta dal decreto.

Signor ministro, mi consenta di rivolgermi a lei, poiché di lei ho stima e fiducia, per dirle che un ministro della giustizia non fa la guerra a nessuno. Se c'è un ministro che deve essere il ministro di tutti, è quello di grazia e giustizia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza*

Italia e di alleanza nazionale)! Ella non rappresenta una parte politica né dovrebbe rappresentarla ma dovrebbe cercare le soluzioni che vadano prima di tutto nell'interesse delle minoranze e, dunque, anche delle minoranze parlamentari. Un ministro della giustizia che senta in coscienza il dovere di tutelare tutti avrebbe detto per primo che questa norma sull'incompatibilità doveva valere per tutti i cittadini, non soltanto per alcuni.

Le riforme devono ripartire oggi ma con un senso di profonda lealtà da parte di tutti. Certi clamori che contrappongono, parlando di giustizia, una parte all'altra non hanno nulla a che vedere con il desiderio comune di fare della giustizia il meglio che questo paese può avere nell'interesse di tutti, soprattutto di chi è meno protetto. Lo ripeto ancora, i meno protetti sono quelli che stanno dalla parte delle minoranze.

Per questo voteremo a favore della conversione di questo decreto-legge, non perché sia il meglio che possa produrre un'intelligenza giuridica, ma perché è l'inizio di una nuova fase che ci auguriamo riavvii subito il giusto processo e l'aumento delle garanzie (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i democratici di sinistra voteranno con ferma convinzione a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 145 e si augurano che da questo voto il paese tragga l'insegnamento sui veri aspetti importanti che il provvedimento comporta. Tali aspetti rischiano di essere dispersi da una logomachia o da rincorse di argomenti che hanno poco a vedere con la struttura reale del provvedimento, con il quale si completa una riforma che i Governi di centro-sinistra e i democratici di sinistra hanno fortemente voluto. È una

riforma strutturale per la quale si è registrata una maggioranza pressoché trasversale in questo Parlamento, una riforma per la quale occorre portare aggiustamenti su due aspetti fondamentali, quelli di cui purtroppo si è parlato meno in queste giornate di dibattito che hanno spaziato da grandi citazioni estranee al dibattito fino a Condorcet — se non sbaglio — e all'evocazione di fantasmi di incostituzionalità che non avevano nulla a che fare con questa storia.

Quali sono questi problemi? Innanzitutto quello di dare un giudice di appello alle controversie del lavoro. Lo so, fanno poco rumore le controversie sul lavoro e sulla previdenza in questo paese! Vi era poi il problema — udite, udite! — di evitare che al posto dei collegi giudicanti nella materia penale si sostituisse senza un sufficiente approntamento di strutture un giudice monocratico che può giudicare fino a venti anni di reclusione.

Sottolineiamo ciò perché il centro del disegno di legge — e del decreto-legge presentato dal Governo — è proprio nella sua sostanziale vocazione garantista. Sotto tale profilo sono sorpreso: ho molto rispetto per le proclamazioni di astensione che una parte della maggioranza ha espresso, evidentemente valorizzando eccessivamente quello che non andava valorizzato, ovvero il problema intorno al quale si sono spese tutte queste alchimie e che si è tradotto, sostanzialmente, in un emendamento di assestamento dell'esistente — l'istituto della riconsiliazione esiste da sempre —, infatti, la norma transitoria è opportuna e razionalizza quel che non era razionale ma, sostanzialmente, consente in ogni caso di fare salvi — mi riferisco agli onorevoli del centro-sinistra che hanno preannunciato di dissentire dal voto a favore — tutti gli atti che sono stati portati a termine dal giudice per le indagini preliminari.

Allora, l'adesione non è ad un tiro alla fune, che si conclude con l'invocazione di una impossibile olimpiade a chi ha vinto o chi ha perso; ritengo che, ancora una volta, abbia vinto uno sforzo di ragionevolezza democratico, che ha tenuto conto

di tutti gli interessi e di tutti i problemi, incluso quello dell'organico dei giudici e dell'inserimento, nei ruoli direttivi, dei magistrati che devono assumere le funzioni direttive in base al decreto che stiamo per votare. Si tratta, dunque, di una legge che interessa avvocati, giudici, cancellieri, messi giudiziari, categorie di lavoratori che sono investiti dalle decisioni del provvedimento.

Con la modifica dell'articolo 34 del codice di procedura penale, è stato posto al Senato anche da parte del centrosinistra il problema della registrazione di un fatto su cui la Corte costituzionale era già intervenuta: è possibile o non è possibile che lo stesso giudice che ha controllato le indagini preliminari giudichi nell'udienza preliminare? Badate bene, anche per decongestionare un po' le meningi, voglio ricordare che l'udienza preliminare non è il processo penale, né l'udienza dibattimentale. Nella mia modesta esperienza, ho registrato con interesse — ma anche con sconcerto — l'enorme durata di alcune udienze preliminari. Mi auguro che non sia vero che in questo paese sono ancora in corso 1.600 udienze preliminari; dovrei dire, allora, che di un'udienza di cui addirittura si può fare a meno — nel nostro ordinamento, infatti, è previsto il rito diretto e l'udienza immediata —, che di un'udienza che non è di contraddittorio sulle prove, ma una semplice udienza di interventi facoltativi anche da parte dell'imputato, si è fatto un campo di battaglia, per cui la gente è convinta che stiamo parlando delle garanzie costituzionali del processo penale. Invece, consentite di dire a qualcuno che pratica queste materie quotidianamente che ciò entra assai poco nel discorso e ben saggiamente il Parlamento ha respinto la pregiudiziale di incostituzionalità.

Ma era opportuno regolare l'articolo 34 del codice di procedura civile; era opportuno codificare la diversità tra il giudice che ha raccolto il controllo degli elementi di indagine — nemmeno probatori — e il momento in cui si decide se l'imputato — o l'indagato — debba o non debba andare

a giudizio. Si è ridotto così a regime un principio che la Corte costituzionale aveva già avviato.

Doveva questa norma avere delle regole applicative e transitorie? Certamente sì. Sento parlare di misteriosi accordi pattizi: a me pare che questo emendamento abbia una natura razionale. È per questo che elogio la pazienza democratica: non c'è democrazia senza grande pazienza, soprattutto sui problemi della giustizia. Come sarebbe più bello un dibattito sereno intorno alla giustizia!

Io mi permetto di domandare a tutti di fare un passo indietro rispetto a questa lacerante materia che nel nostro paese rischia sempre di fare le spese di scontri politici, mentre il paese di tutto ha bisogno, tranne che di scontri portati fino al braccio di ferro politico e meno che mai del braccio di ferro, dello scontro di interessi, i quali, per lo meno rispetto ai temi della giustizia, dovrebbero essere tenuti lontani. È bene, però, che la norma sia stata portata a termine ed è bene che se ne differisca l'entrata in vigore al 2 gennaio 2000. Francamente, però, mi auguro che quella data venga salutata con altre aurore per la giustizia e per i problemi del nostro paese, piuttosto che con questa modesta forma di intervento che ha determinato tale incredibile spreco di energie dialettiche e di invenzioni ingegneristiche intorno al problema in esame, nell'oblio completo — come sempre — dei processi del lavoro e dei processi penali.

La norma ci dà la possibilità di dire che la ricusazione può essere effettuata: ecco perché sono convinto che quel voto di astensione finisca col privilegiare sostanzialmente ragioni che ormai non vi sono più, ossia finisca per privilegiare la discussione sull'articolo 34 o sulla norma transitoria rispetto all'importanza fondamentale, per la nostra democrazia, del voto favorevole su questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Collegli, avverto che, dopo il voto finale sul provvedimento in esame, dovremo procedere alla votazione sulla proposta di inserimento all'ordine del giorno di alcuni punti non previsti, votazione per la quale, come sapete, è necessaria una maggioranza qualificata. Vi prego, pertanto, di trattenervi in aula.

(Coordinamento - A.C. 6201)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 6201)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6201, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 4038 - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio 1999, n. 145, recante disposizioni urgenti in materia di istituzione del giudice unico di primo grado (approvato dal Senato) (6201):

Presenti	488
Votanti	438
Astenuti	50
Maggioranza	220
Hanno votato sì	434
Hanno votato no ..	4).

Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea delle proposte di modificazione del regolamento Doc. II, n. 40 e Doc. II, n. 41, del disegno di legge di conversione n. 6191, del conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1998 e del progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1999.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione odierna della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è convenuto di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna, a norma dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, i seguenti argomenti:

Seguito dell'esame, con votazioni, della proposta di modifica al regolamento sulle funzioni consultive della Commissione bilancio (Doc. II, n. 40); Seguito dell'esame, con votazioni, della proposta di modifica al regolamento sulle procedure riguardanti la legislazione delegata (Doc. II, n. 41) *(fino alle ore 18)*;

Seguito dell'esame, con votazioni, del disegno di legge n. 6191 - Decreto-legge n. 154 - Disposizioni straordinarie per la pesca nell'Adriatico *(approvato dal Senato - scadenza 31 luglio) (dalle ore 18 alle ore 19)*;

Discussione sulle linee generali del conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1998 e progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1999 *(dalle ore 19, con eventuale prosecuzione notturna)*.

Ricordo che, a norma dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, per deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno è necessaria una votazione nominale e la maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Passiamo ai voti.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna gli argomenti sopra indicati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 462
Maggioranza dei tre
quarti dei votanti 345
Hanno votato sì ... 462).

Seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 74, 75, 85, 86, 87, 119, 123-bis del regolamento (disposizioni riguardanti le funzioni consultive della Commissione bilancio, l'esame in Assemblea degli emendamenti aventi conseguenze finanziarie, l'organizzazione della discussione dei disegni di legge finanziaria, di bilancio, di assestamento del bilancio, del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e dei progetti di legge collegati alla manovra finanziaria, nonché il contenuto e l'ammissibilità degli emendamenti riferiti ai progetti di legge collegati alla manovra finanziaria) (Doc. II, n. 40) (ore 18,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 74, 75, 85, 86, 87, 119, 123-bis del regolamento (disposizioni riguardanti le funzioni consultive della Commissione bilancio, l'esame in Assemblea degli emendamenti aventi conseguenze finanziarie, l'organizzazione della discussione dei disegni di legge finanziaria, di bilancio, di assestamento del bilancio, del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e dei progetti di legge collegati alla manovra finanziaria, nonché il contenuto e l'ammissibilità degli emendamenti riferiti ai progetti di legge collegati alla manovra finanziaria).

Ricordo che nella seduta del 16 luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore.

(Contingentamento tempi seguito esame — Doc. II, n. 40)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 18 minuti (con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari complessivamente a 1 ora e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 24 minuti;

forza Italia: 18 minuti;

alleanza nazionale: 16 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 14 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 13 minuti;

comunista: 10 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 10 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari complessivamente a 30 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 6 minuti; UDEUR: 5 minuti; verdi: 5 minuti; CCD: 4 minuti; rifondazione comunista: 4 minuti; socialisti democratici italiani: 2 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame — Doc. II, n. 40)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della proposta di modificazione degli articoli 74, 75, 85, 86, 87, 119, 123-bis del regolamento (*vedi l'allegato A — Doc. II, n. 40 sezione 1*).

Non essendo state presentate, a norma dell'articolo 16, comma 3-bis, del regola-